Rassegna storica delle uniformi e dei mezzi antincendi

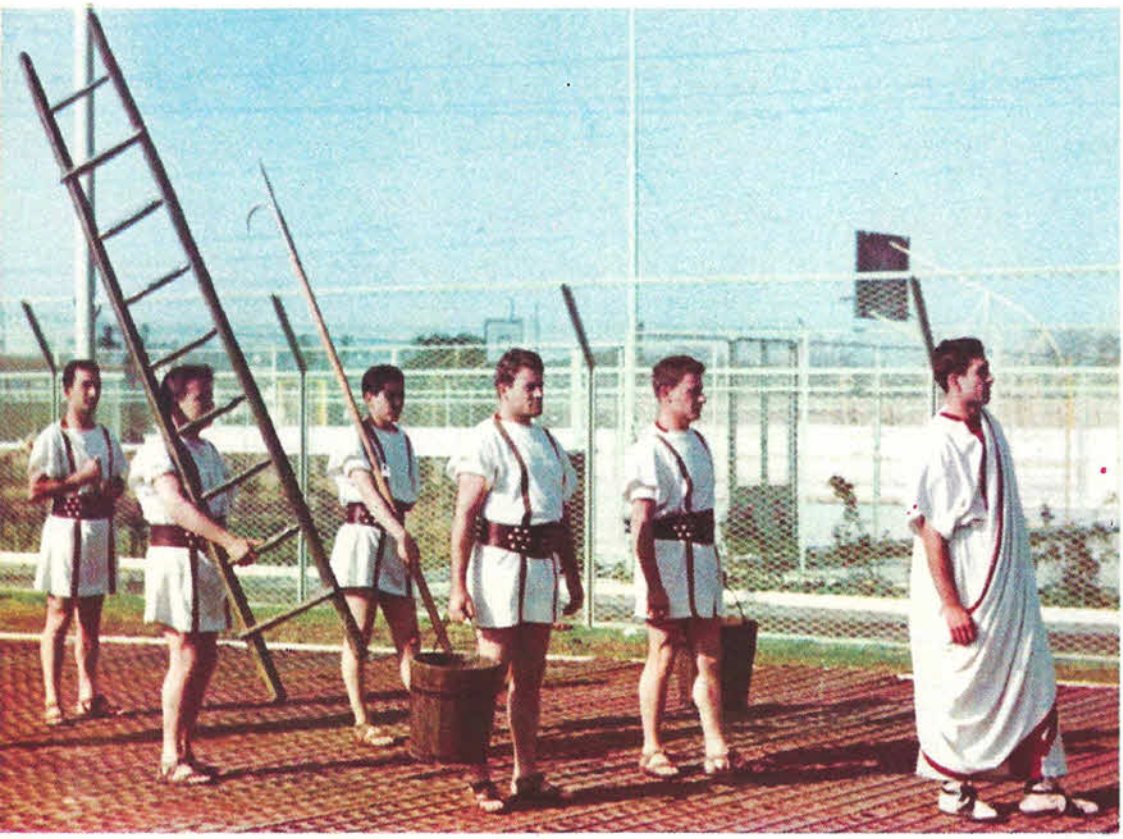
Elaborazione di Jonathan Big Bear - Orsi Mauro 2021

MINISTERO DELL'INTERNO
Direzione Generale dei Servizi Antincendi
e della Protezione Civile

Rassegna storica delle uniformi e dei mezzi antincendi

Le origini della lotta antincendi

L'atteggiamento dell'uomo nei confronti della natura che lo ospita e degli elementi che la compongono, a volta a volta benefici od ostili, ha materiato di sé tutto il corso della nostra civiltà.
E' da questo atteggiamento che ha, prima di tutto, tratto origine la necessità della vita associata, nonché tutte le forme di organizzazione che si sono proposte il fine di asservire, valorizzare o di contrastare forze che, lasciate a se stesse, si sarebbero vanamente sprecate quando non avrebbero addirittura minacciato e travolto l'esistenza dell'umanità.
Una forma quasi istintiva, primordiale di organizzazione difensiva dovette essere certo quella che si oppose ai due grandi pericoli millenari, il fuoco e l'acqua, la cui potenza nel bene e nel male fece conferire loro, presso tutti i popoli, natura e significato divini. E se la prima reazione fu quella di fuggire e di abbandonare la propria dimora ed i propri beni davanti all'incalzare della loro minaccia (ancor oggi in qualche parte del nostro progredito e tormentato mondo, seguaci di Maometto non osano contrastare l'opera della fiamma considerata emanazione divina) appena l'uomo cominciò a prendere coscienza di sé stesso e delle sue possibilità, sia pure in modo ancora rudimentale, cercò i mezzi che gli consentissero di non rimanere, insieme ai suoi cari ed ai suoi beni, vittima inerme e succube dei disastrosi eventi che a prima vista gli erano sembrati inattaccabili, ma di tentare di contendere loro la preda che sembrava fatale.
Con la prima urbanizzazione e la politicizzazione che ne seguì, la difesa umana contro il fuoco prese sempre più consistenza e già alcune antiche città ebraiche e greche ebbero i loro « guardiani notturni » che andavano in giro la notte per dare agli abitanti addormentati gli eventuali allarmi, tutelandone, sia pure in modo ancora molto imperfetto, la sicurezza.
Naturalmente anche quando i primi nuclei di insediamento cominciarono ad assumere caratteristiche urbane, il materiale con cui erano costruiti e la maniera stessa in cui erano disposti i vari edifici costituivano, e costituirono ancora per molto tempo, facile esca al fuoco che molto frequentemente prevalse sugli sforzi degli uomini con la sua deleteria azione. Ed è certo molto significativo il fatto che, mentre, testimoni di civiltà e di imperi scomparsi, si ergono ancora palazzi e monumenti di pietra, non rimane tuttavia neanche il ricordo, la traccia, delle varie strutture combustibili che si univano a formare le antiche piante urbane.



3° secolo a.C.: un gruppo di schiavi, guidato da un « Tresviro notturno », addetto alla lotta contro gli incendi nella Roma repubblicana

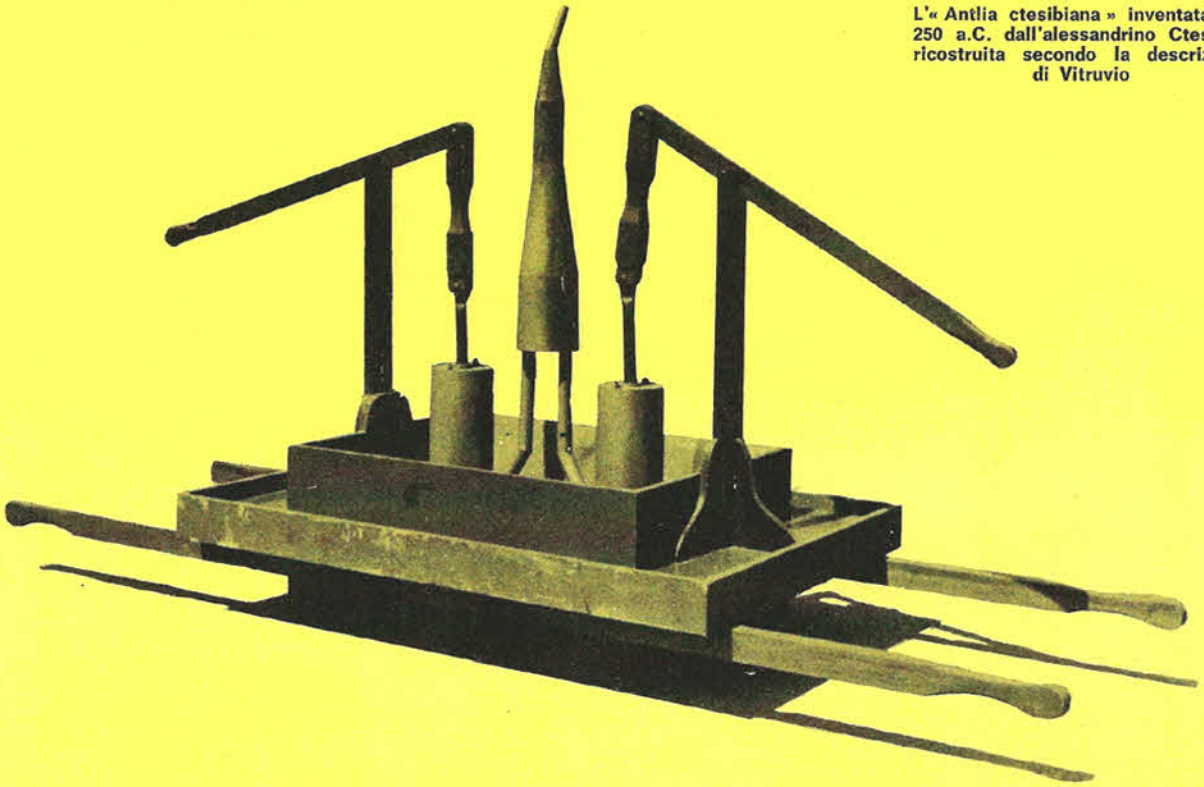
I servizi anticendi nell'antica Roma

Più precise informazioni circa l'organizzazione difesa-lotta antincendi (il fuoco, come si vede, prese nella storia del mondo il posto del nemico pubblico numero uno, contro cui i massimi sforzi erano diretti) si hanno per quanto concerne l'età romana.
Già dall'anno 289 a.C., come si rileva dagli scritti di Tacito, erano sorte le prime organizzazioni atte a scongiurare i pericoli del fuoco. Ai tempi della Repubblica, per salvaguardare la città dai pericoli degli incendi, furono istituiti dei « Tresviri nocturni » a capo di una compagnia di schiavi chiamata « Familia pubblica » che era dislocata lungo le mura della città e presso le porte; inoltre esistevano « Familie privatae », cioè gruppi di schiavi che prestavano la loro opera esclusivamente per conto di singoli facoltosi proprietari.
L'Imperatore Cesare Augusto nel riordinamento generale dei servizi pubblici (anno 6 d. C.), istituì il servizio relativo allo spegnimento degli incendi con la costituzione della « Militia Vigilum » forte di settemila uomini agli ordini di un Prefetto, personaggio dell'ordine equestre, di carattere militare con giurisdizione civile e penale, coadiuvato da un luogotenente con titolo di « Subpraefectus ». Tanto il prefetto quanto il sotto-prefetto dei vigili avevano a loro disposizione dei segretari per la relazione del diario del corpo, dei sottufficiali chiamati « Cornicularii » (nome derivato dal particolare ornamento portato sull'elmo) e degli attendenti chiamati « Beneficiarii ». Compiti della « Militia Vigilum » erano il mantenimento dell'ordine pubblico e lo spegnimento degli incendi.

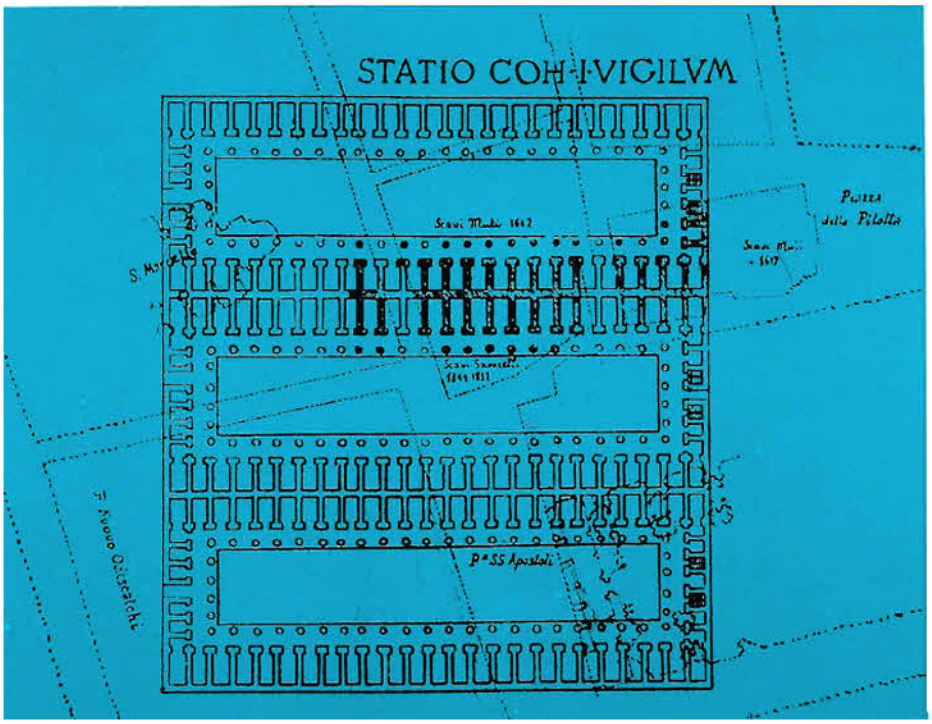
La « Militia vigilum » istituita da Augusto nell'anno 6 d.C., costituiva un formidabile organismo per il mantenimento dell'ordine pubblico e la lotta antincendi. Organizzata su scala gerarchica, comprendeva 7 « coorti » di 1000 uomini ciascuna, comandate da Tribuni, coadiuvati da Centurioni e « cornicularii ». I « vigiles » avevano funzioni ben determinate, secondo le quali assumevano attributi particolari, tra cui « bucinatores » (trombettieri), « siphonarii (pompieri), « sebaciarii », (portatori di fiaccole), « emitularii » (portatori di materassi da salvataggio) ecc.

L'organizzazione della « Militia Vigilum »

I 7.000 Vigiles che formavano la Militia erano raggruppati in sette « Coorti », acquartierate in sette caserme chiamate « Castra » e in sette posti di guardia chiamati « Excubitoria ».
La città, divisa in 14 regioni, manteneva in ognuna di essa un posto di soccorso; in tal modo i romani sin dall'anno 6 d. C. avevano adottato il decentramento dei servizi di soccorso per ridurre al minimo lo spazio di tempo necessario per iniziare lo spegnimento degli incendi.
Ogni Coorte disponeva di mille « Vigiles » al comando di un « Tribuno », di sette Centurioni e di vari sottufficiali con funzioni ben determinate; inoltre vi prestavano servizio quattro medici ed un certo numero di infermieri « Aides ». In ogni Coorte vi erano: i trombettieri, « Bucinatores »; gli specialisti addetti alle pompe ed alle prese d'acqua, « Siphonarii et Aquarii »; un Alfiere che portava l'insegna del reparto, chiamato « Vexillarius » ed un ministro del culto « Victimarius ».
Per lo spegnimento degli incendi i vigili erano muniti di « Siphones », tubi di cuoio, « hamae », recipienti per l'acqua costruiti con giunchi spalmati di pece; avevano sacchi di sabbia e piccoli mezzi di spegnimento costituiti da pelli di animali imbevute di acqua o di aceto e spalmate di vetriolo; materassi, ramponi, asce, zappe, seghe.
Dagli scritti di Vitruvio e Plinio ci viene tramandato di un meccanico alessandrino, Ctesibio, vissuto probabilmente nell'anno 250 a. C., inventore di una ingegnosissima macchina detta « Antlia », la quale serviva per sollevare l'acqua.



L'« Antlia ctesibiana » inventata nel 250 a.C. dall'alessandrino Ctesibio, ricostruita secondo la descrizione di Vitruvio



La caserma della prima coorte della Militia Vigilum, quale risulta dalla pianta di Roma incisa in pietra nell'epoca imperiale, di cui si conservano frammenti in Campidoglio. Secondo la ricostruzione della pianta fatta dal Lanciani, la caserma occupava un'area enorme tra la parte iniziale dell'antica via Flaminia (oggi via del Corso) e l'attuale piazza della Pilotta. Sotto: Ruderi della caserma di Ostia che ospitava la VII coorte

L'incendio del rione Borgo in Roma, avvenuto nell'anno 847, affrescato da Raffaello nelle stanze vaticane. L'estinzione avvenne miracolosamente in seguito alla benedizione impartita dal papa Leone IV

Sotto: Nel Medio Evo l'estinzione degli incendi avveniva per opera dei popolani, chiamati dal suono delle campane, mentre si implorava l'aiuto divino portando nel luogo del sinistro immagini sacre

Nel Medio Evo

Dopo la caduta dell'Impero Romano, il disordine politico prodotto dalle incursioni barbariche ebbe come conseguenza l'arresto di ogni organizzazione precedente. La Chiesa si assunse, anche in questo settore, l'onere di guidare le popolazioni disorientate che ad essa guardavano come alla sola luce di progresso e di sapere.
In caso d'incendio i popolani venivano radunati al suono di campane e condotti sul luogo del sinistro, dove, insieme ai rudimentali attrezzi, venivano portate anche immagini sacre.
Nell'anno 847 un incendio che minacciava di distruggere il rione di Borgo in Roma, si estinse dopo la benedizione impartita da Leone IV da una finestra della basilica vaticana. L'episodio fu affrescato da Raffaello in una stanza dell'appartamento del Papa Giulio II in Vaticano.

La « Guardia del Fuoco » di Firenze

La « Guardia del Fuoco » istituita dalla Repubblica Fiorentina nel 1416

Invano si cercherebbe una graduale evoluzione dei sistemi di lotta antincendi. I grandi incendi di cui la storia ci ha tramandato la memoria (si ricordi quello di Londra del 1666) sollecitarono ogni volta misure severe e precise che poi, con l'allontanamento dell'evento nel tempo, caddero in disuso o vennero comunque trascurate.

La Repubblica Fiorentina istituì nel 1416 le « Guardie del Fuoco » composte da quattro brigate, una per ciascun quartiere della città. Ogni brigata aveva sede in una bottega del proprio quartiere. Il capo di ogni brigata si chiamava « Capodieci » ed aveva alle dipendenze quattro « Maestri » e cinque « Manovali ». Alla Guardia erano aggregati venti « Portatori » ed un notaro il quale accorreva sui luoghi dell'incendio con il compito di controllare il comportamento del personale e di stabilire le cause del sinistro, per riferirne ai superiori magistrati. I Capodieci e i Maestri indossavano una sopravveste di cuoio; sul davanti avevano dipinta una mannaia e di dietro portavano l'insegna del quartiere. Sia i Capodieci che i Maestri portavano in testa un grosso elmo chiamato « Celata ». Questa organizzazione rimase sostanzialmente immutata per diversi secoli, durante i quali la Guardia del Fuoco funzionò regolarmente e senza interruzioni. Solo nel 1809 la sua denominazione fu modificata nella « Compagnia dei Pompieri di Firenze ».

ELEMENTO CONTRO ELEMENTO

L'importante oggetto di allontanare gl'Incendij, da quali derivano conseguenze funestose, fù sempre a cuore del Senato, il quale demandò del 1665. 19. Decembre, e 1532. 22. Agosto la materia al Esequimento all'Arsenale, per il che si eslesero Leggi ben degne di particolare osservanza. Oltre le 30. Guardie, e gli 18. Facchini, disposti con Decreto 6. Febraro 1656. per accorrere al bisogno si prescrissero Terminazioni per sei Squadre, soggette ad altri tanti Capi d'Opera, direttori dell'incombenza, trovandosi già obligati gli Barochi, per esecuzione di più antica Legge 1532. 21. Decembre, aver cura di Mastelle, Mannaje, ed altri Attrezzi adattati all'estinzione de Fuochi nel qual caso il Consiglio di Dieci del 1605. 3. Decembre ordinò, che al tocco della Campana gli Artisti, e Bastazi si portassero ad impedire l'aumento di sì dolorosi successi. Gli Campanari di S. Domenico, e di S. Antonino hanno debito di dar segni convigrondenti, acciò il Cadrone di Guardia ne sia inteso, e le Maestranze sollecitino il dover loro, avvalorato dall'eccitamento de Capi di Contrada. Siccome poi fra gli Strumenti necessarij in simili disavventure, fù riconosciuto proficuo quello delle Machine Idrauliche, così con più Decreti, ed ultimamente a 23. Gennajo 1548. si comandò la costruzione di dodeci di esse al pubblico Fonditore Sigismondo Alberghetti, quali poi furono distribuite ne' Conventi di S. Stefano, S. Salvadore, S. Francesco della Vigna, e S.S. Giovanni, e Paolo; agli Frati, Servi, Carmelitani scalzi, Gesuati, Madonna del Carmine, e Scalzini; con incarico al Presidente sudetto di mensualmente visitarle con diligenza.

All'Illmio Sig. Ill.mo Antonio Cay Notaro, e Scriuan Grande al Esequimento Pub.co dell'Arsenal.

Le leggi della Repubblica di Venezia per la lotta contro gli incendi.

A Venezia nel 1532 fu emanata una legge che prescriveva l'intervento, al suono della campana, degli artigiani muniti di « mastelle, mannaje, e altri atrezzi adattati all'estinzione dei fuochi » per « impedire l'aumento di sì dolorosi successi ». La legge fu convalidata nel 1625 dal Consiglio dei Dieci, e nel 1737 « l'oggetto di allontanare gli incendi » fu demandato al Reggimento dell'Arsenale. Nel 1748 furono distribuite ai conventi veneziani dodici « macchine idrauliche » con incarico al « pubblico fonditore » di « mensualmente visitarle con diligenza ».

Nella pagina di fronte: **un documento storico, conservato nel Museo Civico di Venezia, che documenta lo sviluppo dell'organizzazione antincendi nella città lagunare dal 1532 al 1748.** A destra: **soldati del Reggimento dell'Arsenale di Venezia addetti allo spegnimento degli incendi nel secolo XVIII.** Sotto: **pompieri della Città di Vicenza operanti nel 1790, col « Carrobotte » per il trasporto dell'acqua sul luogo dell'incendio**

Nascono i Corpi dei Pompieri comunali.

A Napoli nel 1806, con decreto di Giuseppe Bonaparte, Re delle due Sicilie, fu istituito il Corpo dei Civici Pompieri.
Nello stesso anno a Milano fu istituito un corpo di « Zappatori pompieri » organizzato a somiglianza del Corpo dei « Sapeurs pompiers » di Parigi. Anche a Roma, nel 1810, a cura del Governo Francese, fu istituito un « Corpo Pompieri » che corse il pericolo di essere abolito nel 1814, col ritorno del Governo Papale, se il suo comandante Marchese Origo, valendosi della sua personale amicizia col Cardinale Consalvi, Segretario di Stato, non fosse riuscito a persuaderlo della utilità del Corpo per la città.

Un intervento del Corpo dei Pompieri di Napoli, alla presenza del Re Ferdinando II, agli inizi del XIX secolo, documentato da una stampa dell'epoca

Pompieri del Corpo di Napoli nell'uniforme di parata del 1806. Erano dotati di pompe a stantuffo azionate a braccia, trainate a mano o da cavalli

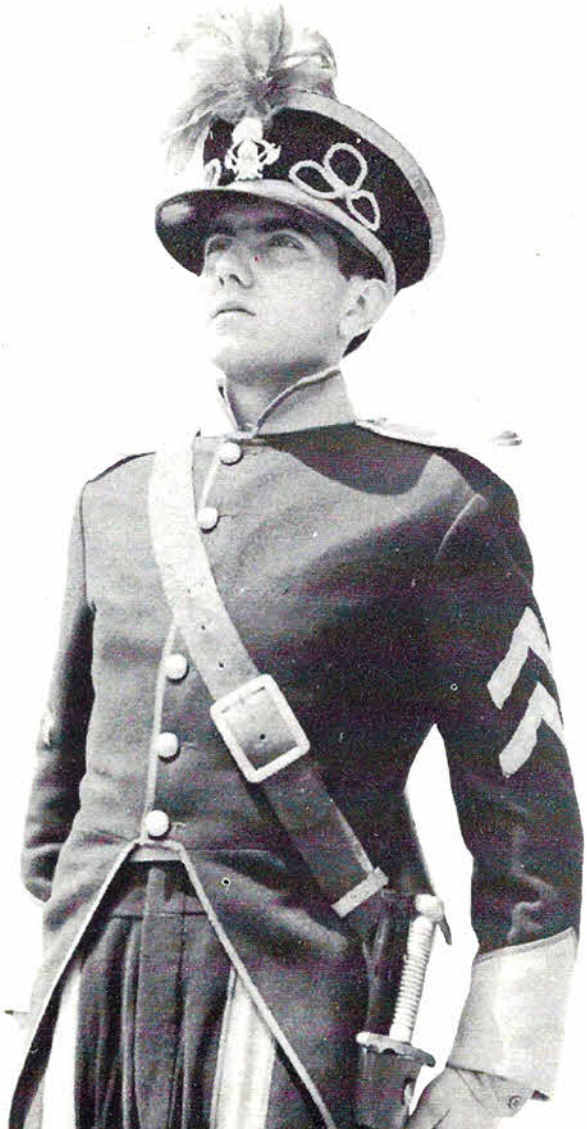
« Zappatori pompieri » operanti in Milano nel 1806, in alta uniforme. Oltre alla spada, portavano a tracolla un piccone opportunamente inguainato

Vincenzo Barelli Capitano Comandante d'ambedue Corpo del Ed.ne Anno 1818.

Pappatore Pompiere

della Regia Città di Milano

Anno 1825. Pompieri della città di Torino in alta uniforme. Il passaggio del carro dei Pompieri veniva segnalato dal suono di una trombetta



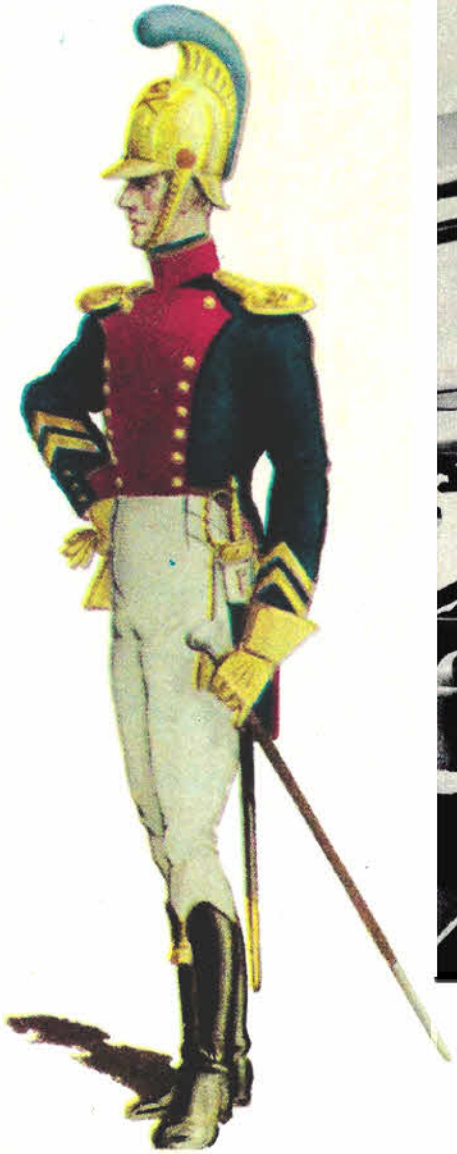
La « Regia Patente » di Vittorio Amedeo

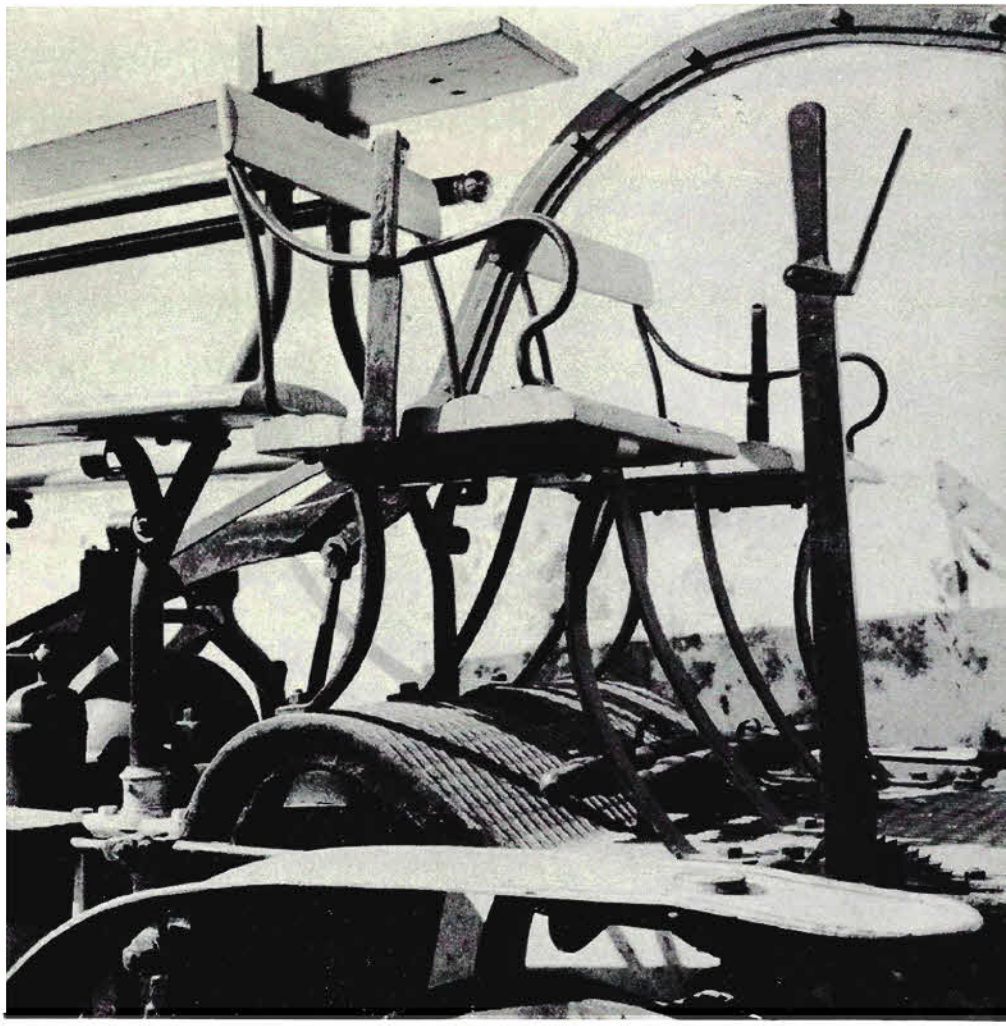
A Torino nel 1786, il Re Vittorio Amedeo con una sua « Regia Patente » emanava un regolamento nel quale si stabilivano alcune norme per la prevenzione degli incendi e si costituiva una compagnia di 150 soldati senza armi i quali furono chiamati « Brentatori » (ossia portatori di acqua con recipiente detto brenta). Il regolamento stabiliva che detti soldati dovevano essere specializzati carpentieri, falegnami e muratori e che dovevano essere posti alle dipendenze di un architetto e due capimastri. I soldati brentatori, precursori degli attuali vigili, portavano l'acqua alle pompe che venivano azionate da squadre di « manovratori ».

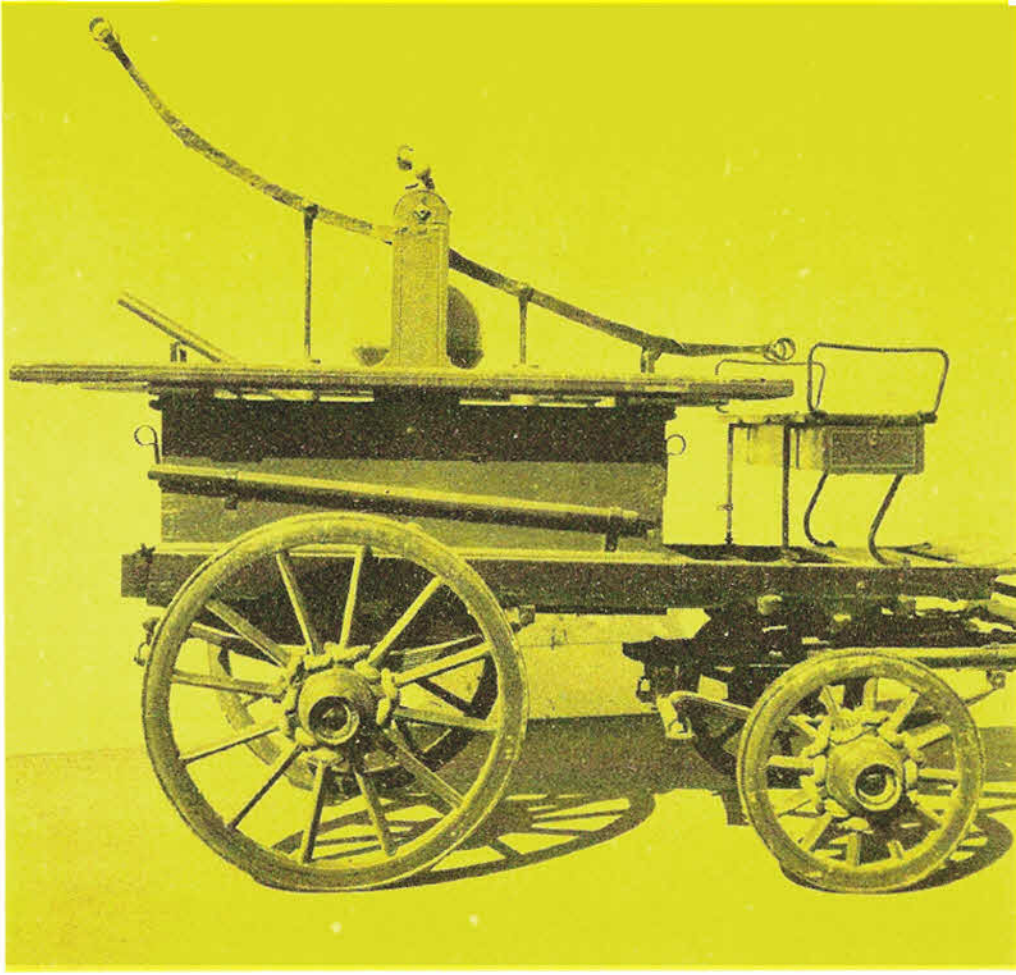
Roma 1831. « Quartieri » dei vigili dell'Esercito Pontificio in tenuta estiva, su un carro attrezzato per lo spegnimento degli incendi

Pompieri Pontifici accorrono all'incendio della Basilica di S. Paolo in Roma, avvenuto nell'anno 1820 (da una stampa dell'epoca)

Pompieri in uniforme di parata su uno dei primi carri con pompa incorporata, in dotazione nel 1850 all'Esercito Pontificio



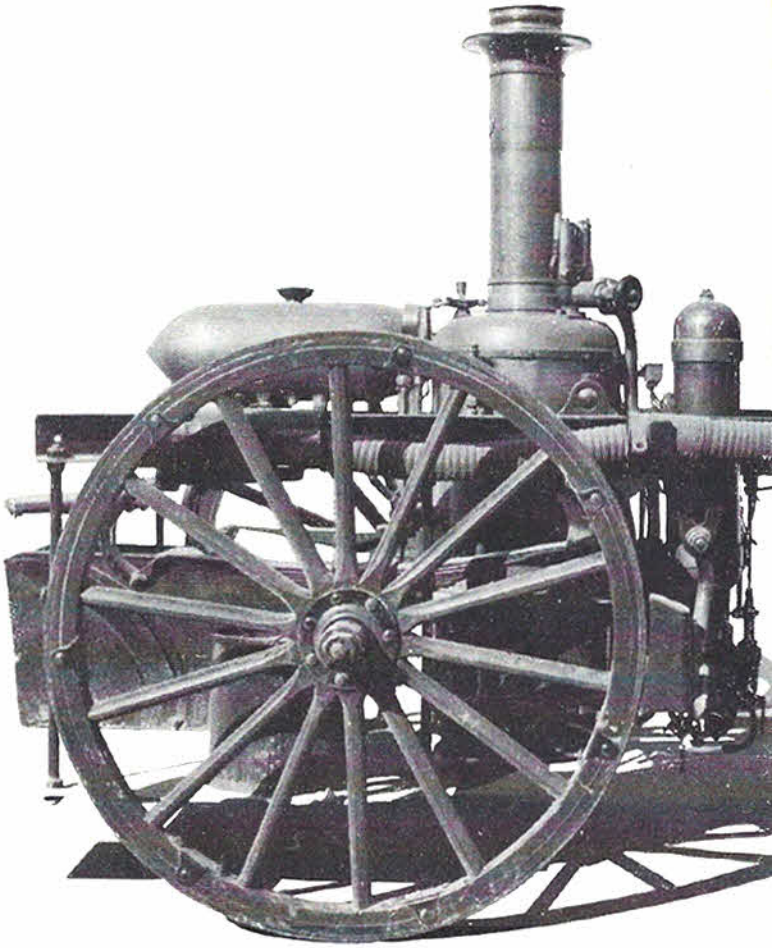




Pompieri della città di Ancona nell'anno 1850, con il caratteristico copricapo adottato dal Corpo locale

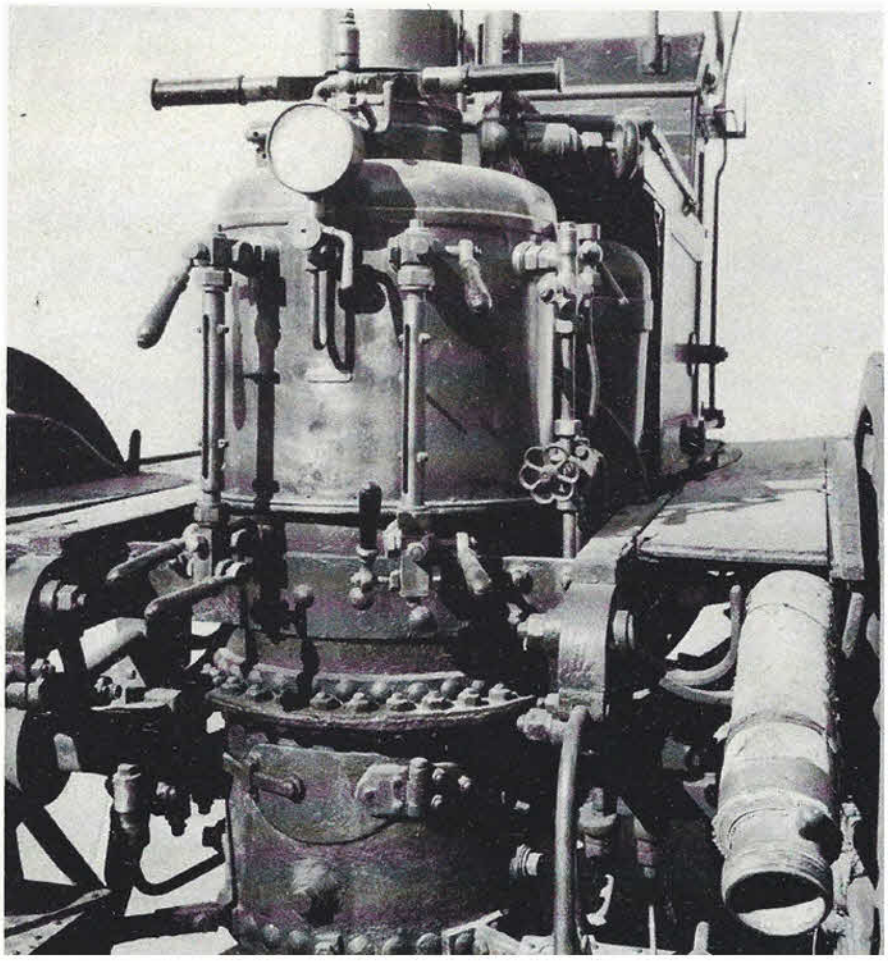
Le pompe a vapore, nuova arma contro gli incendi.

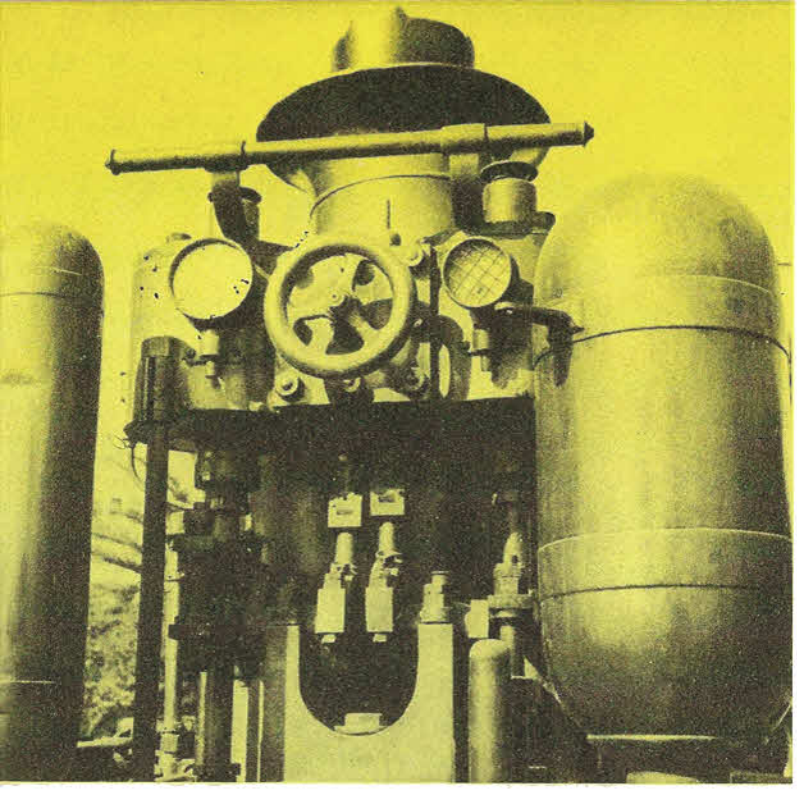
Il massimo sviluppo delle organizzazioni antincendio Comunali si ebbe con l'impiego delle pompe a vapore, apparse intorno al 1860.
Tutto il secolo XIX perfezionò e potenziò al massimo organizzazione e mezzi, sfruttando quanto il progresso scientifico andava producendo, specialmente in campo chimico e meccanico.
Si cominciò anche in questo periodo a teorizzare ed a proporre dei veri e propri metodi scientifici di lotta, cercando di educare, fra l'altro, gli uomini ad accorciare, in ogni operazione a questa collegata, i tempi di esecuzione, allo scopo di poter conseguire una sicura e piena vittoria.

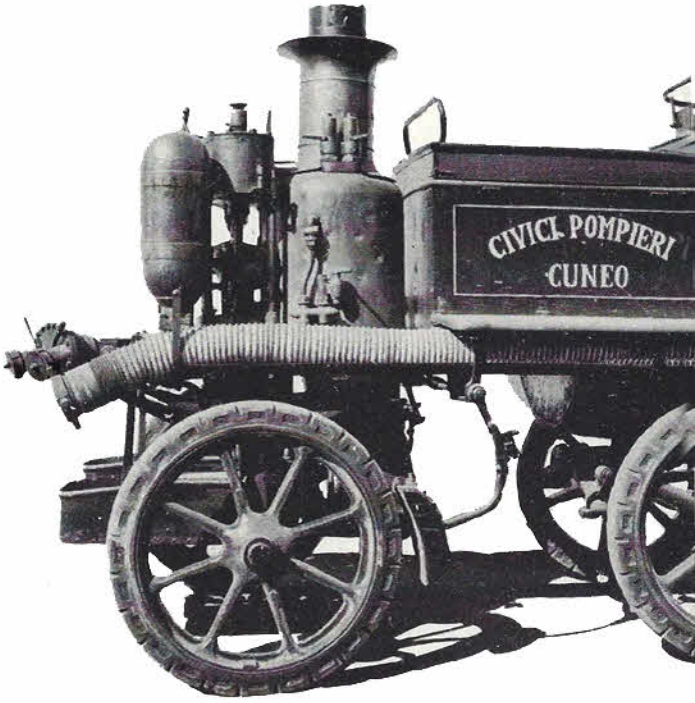


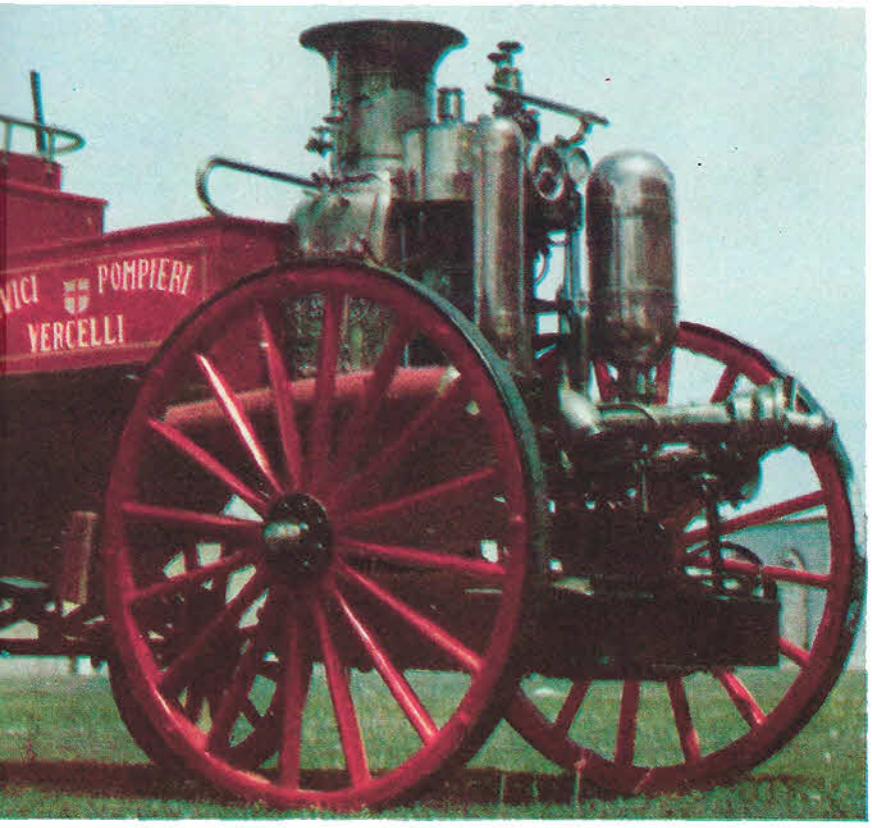
Napoli 1860. Con l'apparizione delle prime pompe a vapore, si modernizzano anche le uniformi: larghe giubbe consentono la massima scioltezza di movimenti

Nella seconda metà del XIX secolo le pompe a vapore, perfezionate e potenziate si diffondono in tutte le città d'Italia, mentre le divise si vanno uniformando. Pompieri di Bari (sopra) di Cuneo e di Vercelli (nella pagina di fronte) adottano divise bleu, che variano nelle mostrine, nei fregi degli elmi e in altri particolari





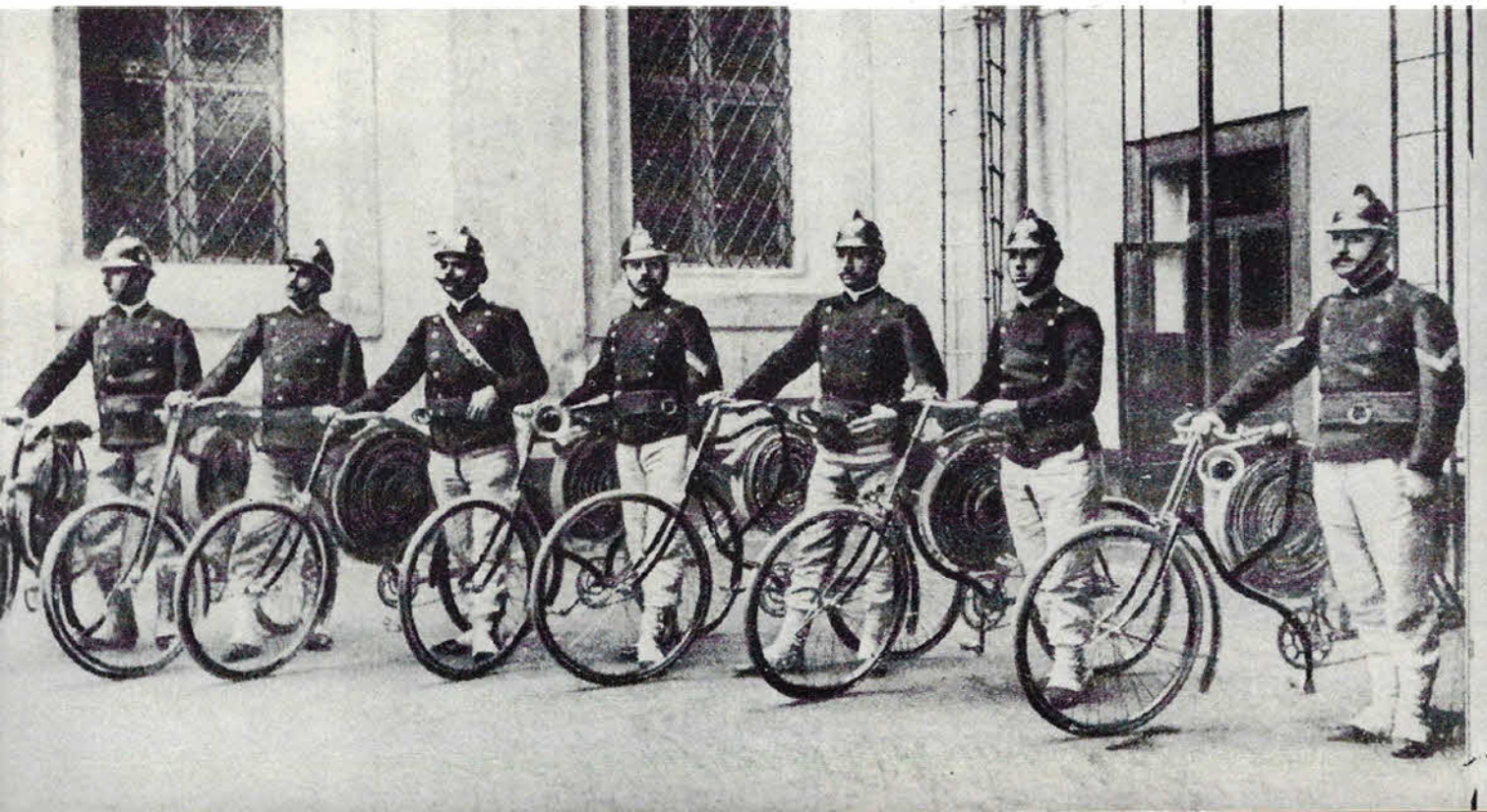

CIVICI POMPIERI
CUNEO


VICI POMPIERI
VERCELLI

I servizi antincendi agli inizi del XX secolo

Il secolo XX vide ai suoi inizi, proprio in Italia, entrare in uso nel servizio antincendio il motore a scoppio; la prima automobile, infatti, adoperata dai Pompieri italiani è del 1904.
Dopo la prima guerra mondiale le autopompe si divulgarono in tutti i Corpi, affiancandosi alle pompe a vapore, che cambiarono il traino, abbandonando i cavalli. Queste furono utilizzate ancora per diversi anni, e scomparvero solo alla fine degli anni trenta.
Contemporaneamente apparvero i « Pompieri ciclisti » per lo intervento ridotto nei vicoli della città.

« Pompieri ciclisti » equipaggiati con le biciclette in dotazione ai corpi comunali negli anni seguenti la prima guerra mondiale



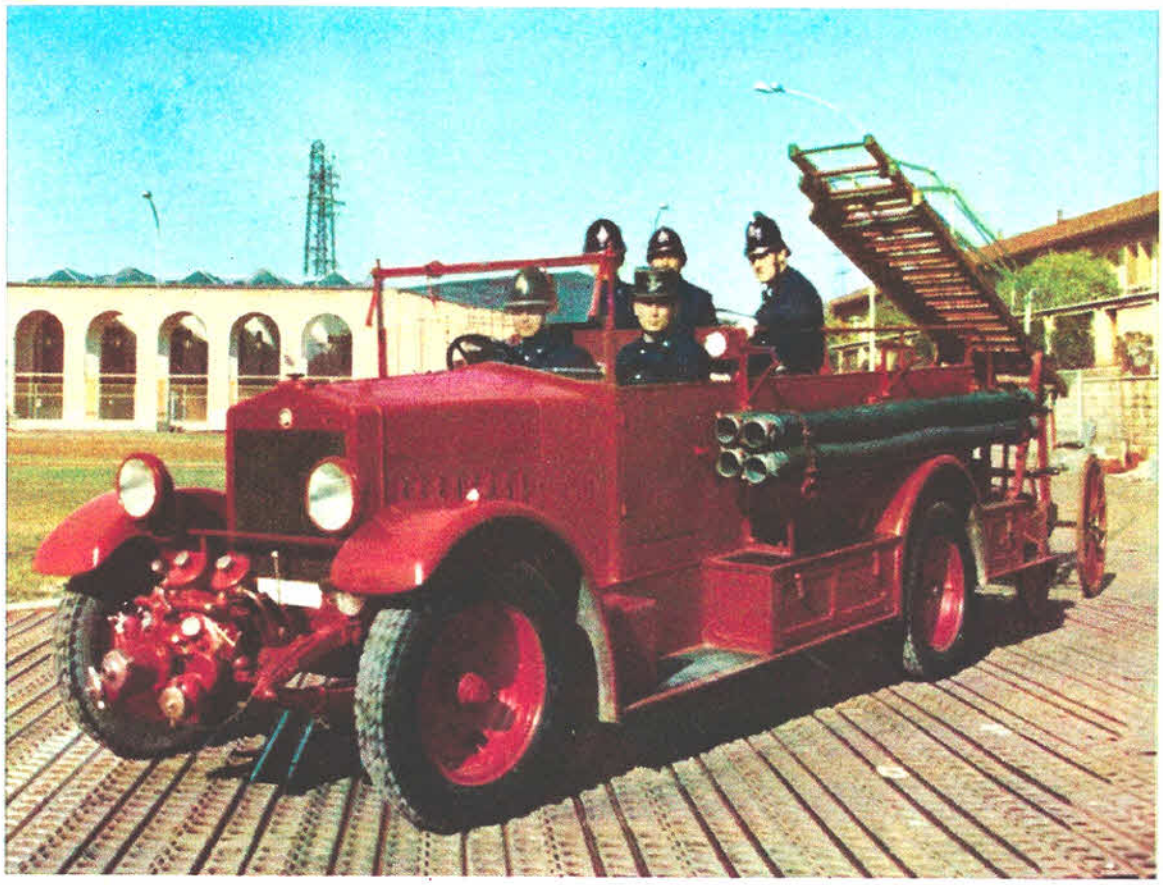
Nel 1904 è entrata in uso in Italia la prima autopompa, acquistata dal Corpo Pompieri di Milano. All'inizio della prima guerra mondiale, le autopompe si erano già perfezionate e diffuse nei Corpi più importanti

Una autopompa degli anni venti usata dai Pompieri del Corpo Comunale di Forlì. Negli stessi anni le spade divennero spade-sega e gli elmi abbandonavano gradatamente l'ottone per il cuoio. Sotto: un elmo dei Pompieri comunali di Perugia del 1920

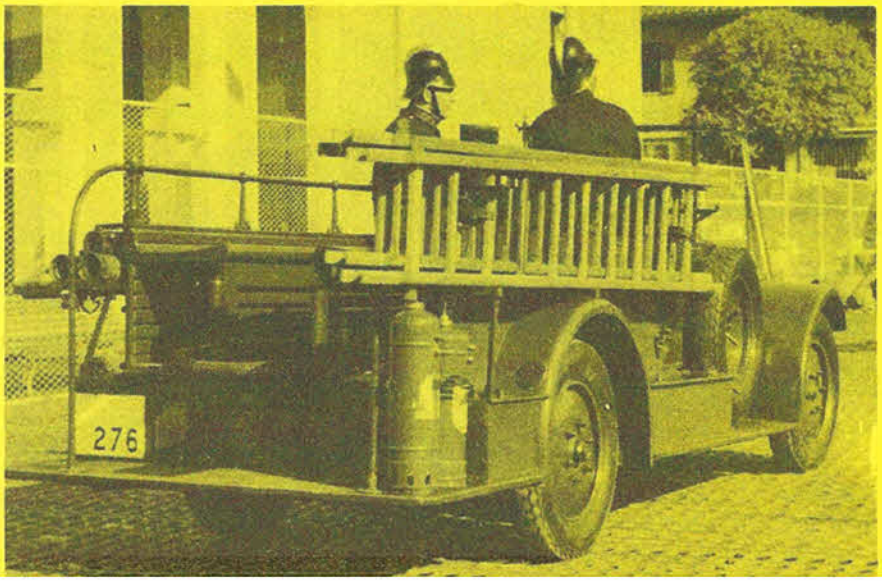
Verso l'unificazione dei Corpi comunali.

Nel dopoguerra la tradizione si impronta di funzionalità; le antiche spade si tramutano in spade-seghe, mentre gli elmi vengono confezionati prima parzialmente poi totalmente in cuoio.
Ogni Corpo Comunale ha conservato però distintivi particolari fino al 1938, anno in cui furono unificati con l'istituzione del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco.
L'unificazione dei Corpi Comunali ha originato un nuovo aspetto tecnico-scientifico nella lotta antincendi: le tecnologie, nel campo della prevenzione, hanno assunto importanza fondamentale, determinando l'istituzione di laboratori attrezzati e di una scuola nazionale di addestramento specializzato.

Il fregio moderno dei Vigili del Fuoco, già adottato nel 1806 dagli « Zappatori Pompieri » di Milano, si diffuse solo dopo la prima guerra mondiale, pur perdurando una vasta gamma di gradi e di bardature
Sotto: una autopompa del Corpo Comunale di Milano, in uso nel 1930, trainante una scala a sfilo



Le autopompe ebbero diverse rielaborazioni, nel periodo tra le due guerre mondiali, che lasciarono però immutato il tipo a carrozzeria aperta. L'autopompa a carrozzeria chiusa apparve dopo la costituzione del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Durante la seconda guerra mondiale, il servizio di soccorso veniva effettuato anche con ciclo-barelle, di cui si è conservata una foto



Le autopompe costituiscono ancora il nucleo prevalente dei moderni mezzi antincendi, ma ad esse si affiancano numerosi mezzi speciali quali anfibi, trattori, escavatrici, carri-officina, mezzi nautici ed il più mobile ed agevole dei mezzi di soccorso: l'elicottero. Il potenziamento del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco ha consentito di intervenire efficacemente nelle recenti grandi calamità che hanno dolorosamente colpito alcune regioni italiane

La ricostruzione delle uniformi esaminate nella presente rassegna è stata possibile mediante lo studio della raccolta di figurini, fotografie e documenti esistente nel Museo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, presso le Scuole Centrali Antincendi in Roma.
Tale raccolta proviene dagli archivi di tutti i Corpi Vigili del Fuoco d'Italia che hanno inviato, oltre al materiale grafico, anche i mezzi antincendi che partecipano alla rassegna storica, gelosamente custoditi per anni nei musei locali.

Finito di stampare il 15 giugno 1966 a cura del Ministero dell'Interno - Direzione Generale dei Servizi Antincendi e della Protezione Civile Ufficio Documentazione e Informazione - Roma - per i tipi delle Arti Grafiche Vecchioni e Guadagno - Via Casal de Merode, 8 - Roma

Elaborazione di Jonathan Big Bear - Orsi Mauro 2021